

Fondi di coesione, spesa ferma all'8%

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Finanziamenti Ue

A metà del periodo 2021-27
pagamenti per 6 miliardi
sul totale dei 74,8 disponibili

La priorità data al Pnrr ha sacrificato l'utilizzo dei fondi di coesione del periodo 2021-2027. Al 31 agosto del 2025 la spesa è ferma a poco meno di 6 miliardi cioè l'8 per cento dei 74,8 miliardi (42,7 di risorse europee e 32,1 di cofinanziamento nazionali) disponibili in totale. La quota di risorse impegnate è invece pari al 27,1 per cento.

Carmine Fotina — a pag. 11

Fondi Ue, spesa ferma all'8% Rimodulazione da 2,6 miliardi

Politiche di coesione. A metà del periodo pagamenti per meno di 6 miliardi su 74,8 disponibili
Foti: al via riprogrammazione verso priorità Ue cioè case, green, acqua, difesa, tecnologie strategiche



Situazione critica anche per il Fondo nazionale sviluppo e coesione: speso solo il 4,1% di 34,9 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

La priorità data ai progetti e alla spesa del Pnrr ha schiacciato su percentuali quasi risibili la performance dei fondi di coesione del periodo 2021-2027. Perché la capacità di progettazione e di rendicontazione delle amministrazioni, sia centrali che regionali, è di per sé limitata e in questi ultimi anni è stata quasi integralmente concentrata sul Pnrr, che ha una scadenza più ravvicinata, cioè agosto del prossimo anno.

La conferma - proprio mentre la cabina di regia governativa sulla coesione fa il primo punto sulla riprogrammazione - arriva dal monitoraggio che fotografa la situazione dei fondi strutturali esattamente a metà del guado: al 31 agosto del 2025, quindi dopo quattro anni e mezzo e quando ne mancano quasi altrettanti alla scadenza per la rendicontazione dei pagamenti (fissata al 2029) - la spesa è ferma a poco meno di 6 miliardi cioè l'8 per cento dei 74,8 miliardi (42,7 di risorse europee e 32,1 di cofinanziamento nazionali) disponibili in totale tra fondi Fesr, Fse+, Just transition fund e Feampa. La quota di risorse impegnate è invece pari al 27,1 per cento.

Numeri che spiegano l'urgenza della riprogrammazione di medio periodo dei fondi strutturali. La Commissione ha approvato uno schema che prevede

la possibilità di riallocare una quota verso le nuove priorità della coesione Ue - difesa, resilienza idrica, alloggi, energia, competitività - con il vantaggio per le amministrazioni che aderiscono di ricevere una quota aggiuntiva di prefinanziamento e di beneficiare della proroga di un anno, al 2030, del periodo di ammissibilità della spesa. Ieri la cabina di regia presieduta da Tommaso Foti, ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione, ha esaminato rimodulazioni presentate dalle varie amministrazioni per circa 2,6 miliardi di quota Ue, al netto quindi del cofinanziamento nazionale. Circa 887 milioni saranno reindirizzati per alloggi a prezzi accessibili, 729 milioni per le reti idriche, 278 milioni per la transizione energetica, 204 milioni per la piattaforma europea Step dedicata alle tecnologie strategiche, 196 milioni per difesa, sicurezza e infrastrutture a duplice uso e 12 milioni alla preparazione civile, circa 361 milioni per attività di formazione e sostegno all'occupazione con il fondo Fse+ legate sia alla piattaforma Step sia alla decarbonizzazione. «Queste nuove direttrici strategiche - secondo Foti - costituiscono un'opportunità preziosa per l'Italia, sia per adeguare i programmi al nuovo e mutato contesto socio-economico, coerentemente con nuove priorità del governo, sia per accelerare l'attuazione delle politiche di coesione».

E un'accelerazione, come detto, è indispensabile. Il bollettino dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con la Ue (Ragioneria generale dello

Stato) mette in rilievo come le amministrazioni centrali, cioè i ministeri, siano addirittura più in difficoltà delle regioni. Entrando nel dettaglio, i Programmi nazionali gestiti dai ministeri per un totale di quasi 26,5 miliardi sono fermi nel complesso al 4,8%.

Nelle regioni meridionali l'andamento dei programmi - che valgono in tutto poco meno di 26,7 miliardi - fa segnare invece un dato medio del 5,4%, con cadute verticali per la quota Fesr del Molise (0,01%), della Sicilia (0,9%) e della Basilicata (3%). Le migliori performance riguardano il fondo Fse+ della Puglia (20,4%) e della Campania (18,3%). Nelle regioni del Centro-Nord si arriva invece al 16,3% dei 18,9 miliardi totali.

L'altro emisfero dei fondi di coesione - l'Fsc cioè il Fondo di sviluppo e coesione alimentato con risorse nazionali - presenta un quadro altrettanto critico: speso il 4,1% di 34,9 miliardi mentre gli impegni sono arrivati al 22,1 per cento. La gran parte di questo serbatoio è concentrato nello strumento degli Accordi per la coesione, sottoscritti dalla premier Giorgia Meloni e dall'ex ministro Raffaele Fitto con ogni governatore regionale: in tutto 29,3 miliardi dei quali sono stati spesi solo 1,3 miliardi, il 4,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato di attuazione dei Fondi strutturali

DATASTAMPA6901			DATASTAMPA6901		
Anni 2021-2027. In milioni di euro					
FONDO	VALORE PROGRAMMI (A)	IMPEGNI (B)	PAGAMENTI (C)	AVANZAMENTO% (B/A) (C/A)	
FESR2	44.009,19	9.646,54	3.224,94	21,92	7,33
FSE+	28.639,94	10.368,04	2.689,26	36,20	9,39
JTF	1.211,28	13,64	3,48	1,13	0,29
FEAMPA	987,29	300,51	94,07	30,44	9,53
Totale	74.847,70	20.328,72	6.011,75	27,16	8,03

Fonte: Ragioneria dello Stato, dati al 31 agosto 2025